Dall'intimità della famiglia… al "dehors" della casa e la città

RENATO MION[1]

Ci sembra di poterlo qualificare già dal titolo, il contributo che il CISF (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia)[2] ha percorso nel suo itinerario di studi e di riflessioni sulla famiglia, fin dagli anni 1980, inizio della sua fondazione, e che noi abbiamo avuto l'onore di condividere con interesse e passione insieme ai lettori di "Rassegna CNOS"[3]. Il Rapporto di studio e di ricerca di quest'anno 2025, infatti "intende spostare l'indagine sul "familiare" verso un contesto completamente nuovo, quello della casa e della città, rispetto alla consolidata tradizione della ricerca e dello studio del Centro Internazionale Studi Famiglia: "Il cuore della nostra nuova osservazione verterà sulla famiglia nella casa e nella città, mantenendo lo sguardo sulla dimensione relazionale dei luoghi, in un'analisi che va a verificare se e come le relazioni familiari vengono facilitate o penalizzate dalla qualità degli stessi"[4]. È l'incipit della nuova indagine pubblicata nel 2025: "*Casa e città a misura di famiglia*".

Sul piano urbano, il tema della casa interessa l'urbanistica e la rigenerazione degli edifici, che in Italia risente oggi della ri-qualificazione di almeno due terzi del patrimonio edilizio. Infatti, la metà degli immobili nel tempo del boom economico è cresciuta nell'anarchia, come dimostrano alcuni dati di facile constatazione. Fino al 1945, infatti, sono state costruite **6.308.009** abitazioni, pari al 17,9% del totale; solo nel periodo dal 1945 al 1960 raggiunsero **5.108.277** unità (14,7%). Dal 1961 al 1980 il boom edilizio raggiunse i **12.657.858** edifici (pari al 35,9%), a cui dal 1981 al 2000 se ne aggiunsero altri **7.192.095** pari al (20,4%). Infine, dal 2001 al 2010, sono **2.993.959** (8,5%) gli edifici costruiti, a cui dal 2011 al 2015 se ne

[1] Professore emerito, Ordinario di Sociologia della Gioventù, Università Pontificia Salesiana di Roma.

[2] CISF-Centro Internazionale Studi Famiglia, *Case e città a misura di famiglia. CISF Family Report 2024*, Cinisello Balsamo, Ediz. San Paolo, 2024, pp. 234.

[3] Dal 1983 infatti è stato pubblicato il primo volume di "Rassegna delle ricerche sulla famiglia italiana", come *Bollettino di informazione e documentazione,* a cura dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano (Centro Studi sulla Famiglia), per i tipi dell'editrice *Vita e Pensiero*, pp. 379. Ad esso sono seguiti annualmente a cura di P.P. Donati, i vari Rapporti monotematici fino ai giorni nostri: cfr. CISF, *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Ediz. Paoline, 1989, pp. 313.

[4] CISF, *Case e città a misura di famiglia. Cisf, Family Report 2024*, Cinisello Balsamo, Ediz. San Paolo, 2024, p. 5.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 175 09/06/25 17:47

aggiunsero altri **690.529** (2,0%) che con i **321,103** edificati dopo il 2015 arrivano ad un totale di circa **35.271.829**[5]. Anche nell' "Indagine campionaria del CISF" sui 1600 casi della ricerca, il 79,6% (1273 casi) vive in case di proprietà, il 16% in affitto, il 4,4% in altre condizioni; e tra i proprietari, il 25,9% l'ha acquistata senza mutuo, il 46,4% con mutuo, il 21,6% acquisita per eredità, il 6,1% in altre forme[6].

Non si tratta però soltanto di edifici in muratura, ma anche di impegno a non consumare altro suolo, a valorizzare quello già esistente, a sviluppare una crescente attenzione all'efficientamento del risparmio energetico, per raggiungere anche i dovuti obiettivi sociali. Oltretutto l'idea di un crescente dialogo tra condomini favorisce la convivenza più democratica e sociale, soprattutto se il clima dei vari processi decisionali è costruttivo. L'assemblea di condominio diventa allora un'occasione di incontro della comunità, un momento di partecipazione democratica per l'utilizzo intelligente delle risorse comuni, che dal condominio si allarga poi alla comunità, per ricrearne il tessuto sociale più immediato. Tutto ciò va inquadrato in un più ampio e augurabile progetto di riqualificazione urbana, non solo metropolitana, ma anche di ecologia sociale, attenta ad incentivare le persone a passare il tempo assieme, piuttosto che chiudersi in casa, in triste solitudine. Il tema si allargherebbe poi alla via, alla strada, alla piazza, all'avvio di strutture che possano aiutare gli abitanti della zona ad intraprendere attività comuni, creando specifici spazi di aggregazione in cui si possano svolgere attività culturali, sociali, ricreative, educative, di varia natura. E qui ci si imbatte nell'annoso problema socio-educativo-politico dell'"animazione di quartiere", del reperimento di personale adatto alla formazione e gestione di questo spazio, che non è solo geografico, politico e sociale, ma anche, e soprattutto, educativo-relazionale per la particolare attenzione alla fascia giovanile: nuovo spazio quindi emergente per quello che oggi viene definito il ruolo del "*Community manager*"[7].

1. Quale società per le città da noi abitate?

Se nei nostri viaggi per l'Italia e l'Europa, abbiamo la curiosità di soffermarci non solo a visitare i monumenti di pietra e i musei tipici del luogo, ma anche ad

[5] Associazione Nazionale Comuni Italiani, *Rapporto sulle abitazioni*, 2025.

[6] CISF-Centro Internazionale Studi Famiglia, *Case e città a misura di famiglia. CISF Family Report 2024*, Cinisello Balsamo, Ediz. San Paolo, 2024, pp. 112; https://www.starfinder.it/condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-in-italia-il-rapporto-istat/#:~:text=Il%20biennio%202023-20

[7] Parilli M., *Il "Community manager" in azione (aspettando la piazza)*, in: "Nelle stanze di una nuova socialità". Corriere della sera, 18 febbraio, 2025; D'Amico P., *Città di anziani e single. Case di quartiere contro la solitudine,* Corriere della sera, 11 marzo, 2025, p. 33.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 176 09/06/25 17:47

osservare il pulsare vivo delle persone che le abitano e dei turisti, curiosi o frettolosi, interessati o distratti, che si muovono ammirandone i monumenti tipici, riusciamo forse a percepirne anche le pulsioni dell'anima e della vita quotidiana, il tramestio frettoloso o calmo, di certi luoghi, così da riconoscerli diversi e differenziati da città a città, e riuscire a tipicizzarne la specifica identità: ne scopriamo l'immagine e il "clima" che porteremo nei nostri ricordi. Le nostre città infatti hanno una struttura tipica che le differenzia le une dalle altre, un'anima che ne esprime anche il tipo e quella nota caratteristica di vita, che noi ricorderemo per sempre come: società "vivibile", società "caotica", società "industriale", società "giardino", società "impossibile", società del "*burnout*", società "a misura d'uomo", società della "stanchezza"[8], società della "trasparenza"[9].

In un'analisi molto accurata se ne possono tratteggiare alcuni profili, che per la loro curiosa ma realistica caratterizzazione, interessano anche noi, perché fanno da sfondo alla già citata ricerca del CISF, oggetto principale del nostro studio. Ne possiamo ricostruire una tipologia molto originale.

1. *La società del positivo*[10]*:* non tollera alcun sentimento negativo: "trasparenza è il dominio del discorso pubblico, nuovo nome dell'uniformità, ma anche dell'opacità, presente in ogni linguaggio umano. Per questo diventa violenta, "mentre l'anima ha bisogno di sfere per sostare in sé, senza lo sguardo dell'Altro. All'obbligo della trasparenza manca la delicatezza del rispetto dell'alterità".

2. *La società dell'esposizione*[11]*:* nella società del positivo "le cose divenute merci, devono essere esposte per esserci. Il loro valore aumenta soltanto se vengono esposte, viste e rese piacevoli, immediatamente, nello spirito del "horror vacui". Per essere trasparenti ogni distanza è una negatività da eliminare. La stessa percezione tattile è la fine dello sguardo.

3. *Nella società dell'evidenza*[12]*:* la trasparenza sottrae alle cose ogni attrattiva, impedendo alla fantasia di intesservi le sue avventure. Essa non è la condizione della pace, a differenza del "sacro" che non è il trasparente, ma il "numinosum".

4. *La società dell'accelerazione*[13]: che si contrappone al pellegrinaggio, all'essere in cammino con una meta, che richiama penitenza, guarigione, gratitudine

[8] Byung-Chul Han, *La società della stanchezza*, Milano, nottetempo srl., 2020, pp. 130.

[9] Byung-Chul Han, *La società della trasparenza*, Milano, nottetempo srl., 2014, pp. 92. L'Autore ha individuato una tipologia di almeno una decina di tipi specifici, ben documentati e caratterizzati, benché non siano statisticamente definiti: come la società del *positivo*, dell'*esposizione*, dell'*evidenza*, dell'*accelerazione*, dell'*intimità*, dell'*informazione*, dello *svelamento*, del *controllo*.

[10] *Idem*, pp. 9-11 passim.

[11] *Idem*, pp. 22-29 passim.

[12] *Idem*, pp. 33-36 passim.

[13] *Idem*, pp. 52-58 passim.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 177 09/06/25 17:47

e apertura ad un futuro dal quale è attesa una salvezza. L'odierna crisi del tempo non consiste nell'accelerazione, quanto nella dispersione e nella dissociazione temporale, davanti alla molteplicità caotica del disordine da affrontare simultaneamente per organizzarne la linearità.

5. *La società della stanchezza*: nasce dalla congestione dei problemi, che si accumulano nello stesso tempo e spazio e la cui soluzione deve essere trovata immediatamente e con urgenza. Allora l'Io entra in tilt e diventa un automa, preda degli impegni esterni. La stanchezza abitua l'essere umano ad un abbandono e ad un inquieto non-fare, disordinato che poco per volta si struttura quasi con rassegnazione e impotenza.

6. *La società dell'intimità*[14]: nella quale le relazioni sociali tanto più sono reali, corrette, degne di fiducia e autentiche, quanto più si avvicinano ai bisogni psichici dei singoli. Manifestando i sentimenti intimi e le emozioni, mettendo a nudo l'anima, tanto più si crede di raggiungerne la trasparenza. È una società che diventa tiranna. L'intimità psicologizza e personalizza ogni cosa, distrugge la distanza e i rituali, ad essa non sfugge neppure la politica. Così i politici non sono più giudicati in base alle loro azioni, ma all'attrattività della loro persona, il cui narcisismo manifesta una carente distanza dal Sé.

7. *La società dell'informazione*[15]: è quella in cui la trasparenza appare priva di trascendenza, rende tutto piatto e livellato, anche se molto ricco di notizie. La massa di informazioni non produce infatti alcuna verità. L'iper-comunicazione e l'iper-informazione non gettano alcuna luce nelle tenebre della verità profonda.

8. *La società dello svelamento*[16] rousseauiano rende il corpo un manichino e fa dimenticare la propria condizione, a furia di prendere quella degli altri. La sua società per rendere tutto trasparente, si rivela quella del controllo totale e della sorveglianza.

9. *La società del controllo*[17]: dove trasparenza e potere mal si accordano, non si esercitano solo dall'alto, ma anche dal basso verso l'alto, conducendo alla fine verso un livellamento. Fidarsi però, significa costruire una relazione positiva con l'altro, malgrado ciò che di lui non si sa. Se si sapesse tutto in anticipo, la fiducia sarebbe superflua. Dove, infatti, domina la trasparenza non c'è spazio alcuno per la fiducia, specialmente se essa diventa un nuovo imperativo sociale.

10. *La società della trasparenza*[18]: non è più l'ideale del Panopticon. Qui è la "richiesta di una illuminazione reciproca". La trasparenza e il potere mal si accordano. La fiducia è possibile solo in una condizione intermedia tra sapere e

[14] *Idem*, pp. 59-63 passim.
[15] *Idem*, pp. 64-70 passim.
[16] *Idem*, pp. 71-75 passim.
[17] *Idem*, pp. 76-83 passim.
[18] *Idem*, pp. 79-80.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 178 09/06/25 17:47

non-sapere. Ma la domanda di trasparenza si fa forte, là dove non c'è più fiducia, quando il fondamento morale della società è diventato fragile. Quando l'istanza morale è caduta in disgrazia, allora dalla porta rimasta aperta, la "trasparenza" si fa avanti come nuovo imperativo sociale, che subito però viene ricacciato indietro, perché troppo invadente.

È possibile, tuttavia, aprire anche una prospettiva più aperta ed insieme efficace, là dove al posto del divieto, dell'obbligo e della legge, subentrano **il progetto, l'iniziativa e la motivazione**. La positività del "poter fare" e del riuscire diventa allora per Eherenberg molto più efficace della negatività o dell'imperativo del dovere. "La conformità ai divieti", egli scrive, "deve far posto a norme che stimolano l'iniziativa individuale e sociale, e la qualità stessa della prestazione"[19], che purtroppo oggi è diventata forte pressione sociale, e il "nuovo obbligo della società lavorativa post-moderna"[20].

2. ...quali case per la famiglia?

In questi processi, la relazione tra famiglie diventa una questione pubblica, bisognosa di spazi e di stili di vita diversi. Chi nella campagna lombarda è vissuto in una "cascina" non ha l'esperienza del "vivere l'appartamento nella città", eppure "il mettere su casa" è partito proprio dalla cascina, in un delicato distacco intergenerazionale dalla famiglia e dalla parentela verso l'agglomerato vicino, e poi più lontano, della città e della megalopoli[21]. E qui gli intrecci relazionali si fanno più problematici. Necessitano però di una sede altrettanto sicura, che è la casa, o l'appartamento, di proprietà o no, con un perimetro, un dentro e un fuori, dei confini aperti o chiusi, permeabili o impermeabili, ma sempre custoditi da una soglia anche invisibile e aperti su una uscita.

Lo studio del CISF evidenzia questa duplice natura della casa: da un lato è un bene economico, un investimento e fonte di profitto, soggetto a tassazione; dall'altro è un elemento fondamentale del "bene comune", strumento per garantire il diritto di cittadinanza. Ha un valore intrinseco, che va oltre l'aspetto puramente economico, trasmette valori, diventa spazio di affetti, rafforzando i legami familiari, simbolo del "fare famiglia". La casa diventa un bene quindi che accompagna l'uomo nelle sue diverse tappe di vita, rivestendo significati e valori sempre più personali e dinamici: culla e distacco, soglia e strada.

[19] Eherenberg A., *La fatica di essere se stessi*, Torino, Einaudi, 1999.
[20] Byung-Chul Han, *La società della stanchezza,* Milano, nottetempo srl., 2020, p. 27.
[21] Belletti F., *Introduzione*, in CISF, *Case e città…*, pp. 6-17.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 179 09/06/25 17:47

L'indagine campionaria del CISF (1600 interviste) è stata realizzata a livello nazionale: Nord, Centro, Sud e Isole. È stratificata per quote, in famiglie con figli conviventi (43%), in nuclei di un solo componente (32,1%), in coppie senza figli (20,6%) e in nuclei altri (4,3%). Si muove su varie aree tematiche che ne costituiscono i contenuti specifici: strutturali e culturali, che coinvolgono la proprietà, i sentimenti personali più vivi, le esperienze affettive primarie, i tempi di vita nel ciclo familiare, le relazioni, la tecnologia, la città, la povertà e i progetti di vita.

2.1. I tipi di residenza: dal progetto alla casa di proprietà

"Il tipo di residenza più comune, presentato dall'indagine, è costituito da appartamenti (57%), da case e villette unifamiliari (41,1%), da baracche o roulotte (0,3%). In particolare, il 23,8% risiede in un condominio con più di 10 appartamenti, il 20,6% in condomini con 5-10 appartamenti, il 12,9% in piccole palazzine fino a 5 appartamenti. Il 41,1% delle famiglie vive in case/villette unifamiliari, di cui il 22,1% in case indipendenti, e altre 19% in villette a schiera". Il 79,6% ne è proprietaria, mentre il 16% vive in affitto, il 4,4% in alloggi gratuiti. Il 79,6% degli intervistati ne è proprietario, soprattutto tra le persone più anziane, mentre il 16% vive in affitto, e un 4,4% in altre forme di abitazione. Il 28% dispone di una seconda casa, che per la maggior parte è di proprietà o dei genitori, situata in prevalenza al mare (31,6%), in montagna (19,1%), in campagna (19,5%) o in un'altra città (16,4%)".[22]

Alla scelta del tipo di casa da abitare contribuiscono diversi fattori, come il numero dei membri della famiglia, la vicinanza ai luoghi di lavoro o alla scuola dei figli, i progetti di mobilità lavorativa, le dimensioni della casa e la sua valutazione costante, in rapporto alle fasi di età della propria vita e alle modalità di acquisto, come attraverso l'accensione di un mutuo (46,5%), talora anche senza di questo (25,9%), oppure perché ricevuta in eredità (21,6%). Con il crescere dell'età si riesce anche ad estinguere il proprio mutuo, specialmente tra gli over 65. In molti casi, vivendo oggi una fase prolungata di esplorazione e di instabilità, si preferisce l'affitto, piuttosto che l'acquisto, cercando di mantenere un livello stabile fra entrate e uscite. Però chi l'acquista, soprattutto fra i 18 e i 34 anni, l'acquista anche senza mutuo, perché intervengono i genitori con un supporto finanziario, talvolta anche totale. Fra i 35 e i 44 anni invece si ha il picco delle famiglie che lo stanno ancora pagando (40,2%), mentre poi il contributo diminuisce in modo significativo con l'avanzare dell'età, quando

[22] Belletti F. e Nanetti S., *Quali case per quali relazioni familiari*, in CISF, *Case e città…*, pp. 17-23.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 180 09/06/25 17:47

ormai i figli hanno raggiunto una certa stabilità lavorativa ed economica e una maggior capacità di investimenti. Tra il 16,5% e il 25,1% dei casi si va sempre più consolidando la norma sociale della cessione in eredità. In particolare nelle regioni del Sud e Isole la partecipazione totale delle famiglie per l'acquisto della casa (38%) è sempre più frequente. In ogni caso si rende sempre necessario il supporto economico familiare, soprattutto nelle fasi iniziali della vita adulta: nel 56,5% dei casi si arriva anche alla donazione (a fondo perduto), mentre nel 19,2% la si offre come anticipazione dell'eredità, specialmente tra quelle che hanno già scarse risorse. In un quinto dei casi si può trattare, infine, di un prestito da restituire successivamente. Da questi pochi cenni emerge con evidenza l'importanza di avere reti familiari di sostegno, sufficientemente solide, specialmente nelle fasi iniziali della vita adulta. Su di esse si può appoggiare la capacità crescente, necessaria e impegnativa, dei giovani a fare affidamento sulle proprie risorse. "Di qui si consolida quella forte connotazione di solidarietà intergenerazionale, in cui si intrecciano motivi di imprenditorialità, di sostegno sul futuro, cercando di tenere insieme solidarietà ed equità intergenerazionale, soprattutto in presenza di fratelli"[23].

2.2. La casa e le sue relazioni: calore per chi entra e sostegno per chi esce

L'abitare porta in sé una intrinseca molteplicità di significati, che comprende sia lo spazio intimo e privato della famiglia, sia il contesto pubblico, fisico e culturale del quartiere o della borgata. La porta di casa diventa il luogo di scambio, dove l'intimità domestica si incontra con il mondo esterno. Il mondo privato dell'individuo affronta l'incertezza del pubblico, del lavoro e dell'impresa.

All'interno della casa si operano continue trasformazioni. La camera da letto è rifugio per il riposo e l'intimità, ma diventa anche accoglienza di un neonato, raccontando storie scandite da un tempo lineare, ma anche circolare per le varie biografie dei suoi inquilini[24]. È spazio fisico, come il giardino o il cortile del condominio, la cui organizzazione può cambiare secondo i modelli culturali di funzionalità, le normative pubbliche e private, gli spazi separati tipici delle case mediorientali, o colorati delle case mediterranee e latinoamericane. Vi crescono pratiche condivise e individuali, che costruiscono la storia e le tradizioni proprie di ogni famiglia, come il rito dei pasti, la divisione delle faccende domestiche, il tempo degli hobby personali, le storie quotidiane dei singoli, gli intrecci tra la

[23] *Idem*, p. 28.

[24] NANETTI S., *L'abitare come specchio della vita: tra intimità e comunità*, in "Case e città a misura di famiglia", pp. 53-56.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 181 09/06/25 17:47

storia individuale e le tradizioni della famiglia e della parentela. La casa è radice della nostra identità e punto di riferimento della formazione personale e dei vissuti familiari. Non si fa mai vicenda completamente statica. Essa evolve nel tempo, insieme agli altri familiari, parenti e amici, colleghi di lavoro e di svago; in città anche diverse, caratterizzate dalla loro tipica vicenda storica e religiosa, industriale e commerciale, che ne rafforzano la propria identità. E l'Italia gode di questa straordinaria varietà di paesaggi che danno alla casa un valore anche storico e turistico, che la rende unica al mondo e ancor più desiderabile. La casa, in sintesi, conserva questa dimensione locale e relazionale della sua vita, che si fa storia. Muta con il tempo e lo spazio, si impasta con le tradizioni, le norme e i valori sociali, che ne influenzano e tramandano le vicende, ne storicizzano i tratti specifici dei suoi eventi, unici e identitari, ma insieme anche la timbrano insieme alle nostre percezioni di essa.

2.3. Il nucleo dell'indagine campionaria

Tutti questi valori sono stati assunti nell'indagine e sono stati esplorati su tre aree centrali, all'interno di questo orizzonte relazionale: *le parole della casa, i vincoli strutturali e sociali dell'accesso alla casa, i diversi modi di vivere la casa*.

1. *L'idea di casa* subisce una evoluzione percettiva lungo il corso della vita di ciascuno di noi. Innanzitutto, per il 28,6% degli intervistati essa significa soprattutto famiglia: centro della vita familiare, luogo dei legami affettivi, del ritrovo e condivisione con i propri cari. In seconda istanza viene percepita come il luogo della sicurezza (15,8%) e del rifugio (15,3%) lontano dalle preoccupazioni e dallo stress quotidiano; quindi, luogo di riposo e confort (14,9%), di tranquillità (12,1%), spazio personale per ricuperare equilibrio, calma e benessere psichico. In una percentuale ridottissima viene percepita anche nel senso peggiorativo di prigione (0,7%), o realistico dei vari costi per il mantenimento (0,4%), che diventano la quotidiana sfida economica. La casa cambia insieme alle persone che la abitano. Per i più giovani (18-24 anni) è soprattutto immagine della famiglia; i 25-34enni, ne enfatizzano il senso di sostegno, di accompagnamento, di protezione e di comfort, mentre per i 35-44enni essa è il luogo del riposo e del rifugio (20,2%). Oltrepassata una certa età, dopo i 65 anni, diventa lo scrigno dei ricordi familiari.

2. Essa però ha anche una *sua vulnerabilità*, derivata dai vari aspetti della qualità della vita domestica e della sua soddisfazione per il luogo di residenza. Vi si aggiunga anche una certa precarietà abitativa, la scarsa accessibilità degli spazi, l'assenza di un sistema di riscaldamento/raffreddamento, la mancanza di un luogo per riunirsi insieme, o di uno spazio personale per ciascun membro. Su tutto ciò influiscono la fragilità finanziaria e le spese abitative, la complessiva

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 182 09/06/25 17:47

in/soddisfazione generale, appesantita non raramente anche dalle inevitabili scaramucce, che non raramente sfociano in più pesanti conflitti familiari. L'indagine mostra inoltre come una parte assai rilevante di intervistati debba affrontare problemi abitativi di varia natura ed entità, soprattutto di vulnerabilità, di isolamento sociale e di solitudine: non solo di quella reale e oggettiva, ma anche di quella derivante dalla percezione soggettiva di distacco emotivo dagli altri, che può persistere anche in presenza di relazioni sociali pur numerose o di alti livelli di status socio economico.[25]

3. Ad abbassare la soglia della *solitudine abitativa* e della vulnerabilità soggettiva contribuiscono in gran parte le buone relazioni nel quartiere, così pure la presenza di figli e di relazioni stabili. In particolare, rispetto al "genere": sono soprattutto le donne a registrare valori significativamente più alti (12,3%) di "solitudine percepita", rispetto agli uomini (8,4%). Anche la composizione familiare sembra avere il suo tasso di influenza: sono infatti i nuclei "altri" a percepirla in misura maggiore (20,3%), a cui seguono le coppie over 60 senza figli (15,2%), quindi le persone sole, over 60 (12,2%) e i nuclei monogenitoriali (11,9%). Però anche nel 15% di giovani tra i 18 e i 24 anni si può osservare un alto livello di solitudine, che si allunga anche nelle classi di età adulte[26].

Questo scivolamento verso più alti livelli di *solitudine,* anche nelle prime fasi della vita, evidenzia però che questo indicatore non descrive solo l'isolamento degli anziani, ma indica pure un malessere generazionale più radicale, che fa pensare più alla qualità che alla quantità di relazioni familiari e amicali. Anche la metratura complessiva della casa, la presenza di aree esterne vuote contribuiscono in vario modo ad una maggiore percezione della solitudine: "non sono le abitazioni isolate o a schiera, continuano gli AA., e neppure i grandi palazzi con più di dieci alloggi, bensì gli appartamenti in piccoli (16%) o medi (10,9%) condomini". Esiste infine una solitudine tutta particolare che si verifica specialmente in estate, ed è quella vissuta nei camper o nelle roulotte dei vari camping, nei villaggi turistici, sparsi in tutto il Paese.

2.4 Chi fa che cosa e gli spazi della relazione

L'indagine in esame si presenta molto dettagliata nelle sue diverse aree di analisi, negli spazi esaminati, nei luoghi delle relazioni, della socialità, dello stare insieme, della riflessione, del riposo, della distribuzione dei … lavoretti,

[25] *Idem*, pp. 65-75.

[26] Marro E., *Sempre più soli e sempre più vecchi. L'ultima sfida della famiglia italiana*, in "Corriere della sera", 6 aprile 2025, p. 26; Paglia V., *Coabitazione e convivenze familiari per curare la solitudine degli anziani*", in "Avvenire"16, gennaio 2025, p. 7.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 183 09/06/25 17:47

dell'impatto sul proprio benessere emotivo. Si tratta di dinamiche relazionali molto routinarie ma bene individuate, che contribuiscono a formare l'organizzazione interna della famiglia, del suo sviluppo ordinato e della sua ricaduta sul benessere personale... dove non mancano neppure gli animali di compagnia per i più piccoli (...cricetti) e gli anziani[27].

Nella *disponibilità degli spazi*, viene considerata molto importante la presenza di uno spazio comune, dedicato alla socievolezza di tutta la famiglia e all'accoglienza per gli ospiti e amici. Il 67,3% degli intervistati lo identifica nel soggiorno e il 21,7% nella cucina. Meno presenti risultano gli spazi esterni, come i giardini (4,2%) o i balconi e i terrazzi (2,4%). Per i tempi di solitudine e di privacy ci si riferisce soprattutto alla camera da letto (30,4%), o allo studio (20,1%), ma anche al soggiorno (10,1%). Per il 18,2% degli intervistati viene spesso a mancare questo spazio dedicato alla solitudine e alla riflessione personale, come è piuttosto raro che non ci sia un luogo preciso per la socialità. Là dove si nota una più scarsa attenzione al proprio benessere emotivo (6,71 punti), spesso manca anche un luogo intimo di riflessione. Un soggiorno accogliente e funzionale, una camera da letto bene ordinata, spazi ben distribuiti e organizzati contribuiscono molto a creare un senso di sicurezza, di stabilità e di serenità generale, oltre che di funzionalità delle relazioni familiari.

Sul *tempo passato in casa* vi è generalmente una discreta soddisfazione, valutabile ad un livello di 7,54 punti, per gli uomini, mentre lo è un po' meno per le donne (7,41), definendo così una qualità più che buona della soddisfazione per propria vita di casa, mentre rimane costante quel velo di una certa pesantezza per le donne. Differenze più marcate si notano tra le generazioni, che manifestano i più alti livelli di soddisfazione tra gli over 65enni (7,8 punti), uomini e donne. Si assiste invece ad un significativo calo di soddisfazione per i più giovani dai 25 ai 34 anni (6,98 punti), ovviamente impegnati all'esterno nella formazione della loro nuova famiglia e nella stabilizzazione della loro professione. Maggiore importanza viene attribuita alla condivisione dei pasti (83,6%), specie di quello principale, che non si riduce al semplice gustare un pasto, ma viene ad assumere nella vita della famiglia quel ruolo centrale di rito, che aiuta a consolidare i legami familiari, il benessere dei suoi membri e la soluzione in comune delle difficoltà quotidiane. "Le conversazioni sincere e dirette, i discorsi seri, la condivisione delle notizie del giorno, dei film (68,9%) non raramente offrono l'occasione di una comunicazione anche più profonda, e chiamano la famiglia a

[27] *Idem*, pp. 77-99. L'indagine, infatti, si occupa degli animali presenti nelle case degli italiani in quanto contribuiscono all'equilibrio emotivo del gruppo familiare, fornendo compagnia e supporto (Walsch 2009) e agendo talora nelle interazioni familiari, come "mediatori": (*"si parla a nuora, perché capisca la suocera!"*), facilitando la comunicazione e aiutando la risoluzione dei conflitti (Tannen, 2004).

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 184 09/06/25 17:47

tenere il passo con un mondo sempre più ricco di stimoli. Tutto ciò contribuisce a costruire e a ridefinire qualitativamente l'identità del familiare e dell'abitare"[28].

Altri temi di analisi sono presentati negli altri capitoli dell'indagine, sempre relativi alla casa nei suoi aspetti di "bene in sé", ma anche di socializzazione e di trasmissione intergenerazionale. Qui si apre infatti il vasto campo dei problemi giuridici e pratici, di eredità, in ambito internazionale e nella nostra Costituzione, nelle modalità di trasmissione ai figli, e rispetto alle varie figure di riferimento come il notaio (pp. 105-132). A ciò si accompagna una presenza del digitale sempre più diffusa (84,2%), nelle case italiane, ma con criteri ben precisi: anzitutto si cerca la velocità di connessione (51,6%), quindi l'affidabilità (41,7%) e infine la rapidità e accessibilità dell'assistenza (31,1%). Tutto ciò è una premessa all'uso frequente anche dell'Intelligenza Artificiale e di qui alla stessa robotizzazione della casa, all'uso della ChatGPT per il 41,2% delle famiglie con tutti gli effetti di modernizzazione che questo comporta per una "casa intelligente" (pp. 133-160).

3. Tipologie di sistemazioni: in famiglia o fuori-famiglia: il servizio della "Caritas"

Di una certa rilevanza si impone infine un capitolo molto originale e interessante, di cui non si può avere conoscenza rigorosa se non negli specifici "Rapporti Caritas" di scadenza annuale, ma qui almeno sono accennati come stimolo di interesse e di approfondimento.

Il **5,2%** delle famiglie in Italia si trova in situazione di grave deprivazione abitativa, per la presenza di problemi strutturali dell'abitazione nei soffitti e negli infissi, per la mancanza di bagni, docce e acqua corrente, per la scarsissima luminosità. Però vi è anche un altro **6,6%** di famiglie povere che ha numerose ed eccessive spese necessarie per l'abitazione, il cui costo totale supera il 40% del reddito familiare netto (Istat 2024), come il canone di locazione ed altre spese accessorie. Dal 2022 al 2023 il numero di persone prese in carico è aumentato del 5,4%: incremento dovuto alla forte crescita di persone ucraine accolte dalla Chiesa a seguito della guerra, a cui si sono aggiunte altre 13.404 nel 2023.[29]

[28] *Idem*, p. 82-83.

[29] Nanni W., *Cominciamo dal tetto.* Il problema abitativo tra le famiglie che si rivolgono alla Caritas. In CISF, "*Case e città"…* pp.161-184; Idem, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas, Report statistico nazionale 2024*, Caritas Italiana, Roma, 2024; Voltattorni C., *Quasi un italiano su quattro a rischio povertà o esclusione.* Pesa il lavoro a basso reddito. Gravi prospettive per le famiglie monogenitoriali, in "Corriere della Sera", 27 marzo 2025, p. 29.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 185 09/06/25 17:47

Non tutte le persone che si rivolgono alla Caritas vivono però all'interno di una famiglia, anche a causa di percorsi esistenziali accidentati, segnati da rotture relazionali, sociali, professionali, scacchi affettivi, convivenze particolari. Il nucleo maggioritario vive all'interno di una "*dimensione*" familiare (58,7%), ma il 31,4% sono persone che vivono da sole. Altri 8,7% vivono in contesti non riconducibili alla famiglia, come ad esempio un'accoglienza provvisoria, o per la mancanza di residenza anagrafica, lo sfratto, la morosità, il pignoramento, la casa all'asta, o il sovraffollamento. Rispetto al manifestarsi dei problemi abitativi, la soluzione familiare di vita si presenta come lo spazio di soluzione più immediata. Spesso riduce i casi più gravi di esclusione abitativa, come quelli dei "senza fissa dimora". Su 100 utenti, infatti, che vivono in famiglia, solo il 6,6% sperimenta una grave *privazione abitativa*. Questa invece appare molto più forte nel caso delle persone sole (30,3%) e delle persone che non vivono in famiglia (31,9%).

I "senza dimora" possono essere riconducibili a tre tipi di situazione: i *senza tetto,* che sono totalmente privi di abitazione, vivono in domicili di fortuna, in macchina o all'aperto; i *senza casa,* che vivono in dormitori o centri di accoglienza, in enti non profit, ma anche quelli in attesa di essere dimessi dal carcere o da qualche tipo di comunità; infine chi vive in *sistemazioni inadeguate* come le roulotte, i caravan, le case occupate, o quelle abbandonate, gli scantinati, le cantine, i sottotetti, i garage, i magazzini.

Tra i *senza dimora* vi è una forte presenza di quelli che sono sommersi per l'affitto da parte di privati (ci vive il 50,8% del campione complessivo e il 55,8% di quanti vivono in famiglia); l'affitto da ente pubblico invece appare molto meno diffuso (18,8%). Infatti, tra le famiglie in povertà assoluta risulta poco diffusa la soluzione dell'edilizia residenziale pubblica. Per questo il 18,2% si fa ospite di amici o parenti non stretti, vive presso il datore di lavoro o in cantieri, nei negozi, in magazzini, nei garage, preferendo la libertà personale, alla stabilità della vita quotidiana.

Al di là delle varie soluzioni di uso abitativo, le dimensioni più critiche di spesa, soprattutto in termini di ricaduta sui bambini di 0-3 anni, sono specialmente quelle *abitative,* quelle *sanitarie* e quelle *alimentari*. Inoltre, le spese, che più gravano sul bilancio familiare o individuale sono quelle relative alla gestione della casa, come gli affitti estremamente onerosi, il limitato accesso alle abitazioni di edilizia pubblica, gli alloggi sottodimensionati, i processi lenti, i requisiti molto stringenti, le bollette eccessive, che talvolta limitano i servizi anche essenziali, come l'uso della luce, dell'acqua e del riscaldamento, che per i più piccoli è indispensabile. Tra le varie forme di sostegno abitativo, la Caritas ha offerto per le famiglie una tipologia molto variegata di interventi, come i sussidi, per il *pagamento di bollette:* si tratta di 13.265 interventi, pari al 49,1%

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 186 09/06/25 17:47

del totale. Segue la pronta o prima accoglienza (22,1%) nelle varie situazioni di sfratto, di emergenze naturali e di migranti al primo approdo. E infine il pagamento per l'affitto (15,5%). Non tutte le famiglie che si rivolgono alla Caritas vengono aiutate sul fronte abitativo (13,4%), ma se aiutate lo sono soprattutto mediante la forma del sussidio economico.

4. Conclusione

Pur nella difficoltà di una progettazione adeguata di possibili azioni pubbliche, il Rapporto CISF si muove suggerendo interventi di rete a carattere pubblico-privato: "Il potere pubblico deve ritrovare la capacità di orientare il settore in modo da generare politiche in una dimensione sociale: non tutto nelle mani dello Stato, ma nemmeno nell'assenza dello Stato"[30]. Per lo studioso-ricercatore, può interessare la formazione di un indice di solitudine negli spazi abitativi; per il politico, i problemi dell'abitare-insieme come il problema dell'edilizia popolare e la mancanza di un mercato a prezzi accessibili; per l'architetto, la casa flessibile, il sovraffollamento, il patrimonio residenziale da demolire e rinnovare; per l'avvocato, la casa come diritto e bene comune; per la Chiesa il suo crescere nell'accoglienza e ospitalità verso reti comunitarie di reciprocità e di solidarietà; per la società la costruzione di una cultura della responsabilità e per la politica, un *social housing* attraverso servizi e percorsi per la socializzazione e la vita quotidiana (pp. 191-229).

In molti Paesi europei le istituzioni pubbliche sono interlocutrici sia per gli organi di governo, che per il partenariato sociale e le categorie non profit coinvolte in questo mondo dell'abitabilità (costruttori, mediatori immobili, società finanziarie). Questo permette di definire indirizzi ed elaborare programmi rispetto ad obiettivi prioritari, individuando strategie e azioni anche in relazione a misure economiche e sociali. È necessaria quindi una visione complessiva, attenta certamente ai più poveri di povertà assoluta, ma anche a quel ceto medio sul crinale della soglia di povertà relativa. E ciò secondo almeno tre prospettive specifiche di intervento: l'incremento dell'offerta residenziale pubblica, l'edilizia sociale e sostegno all'affitto, la rigenerazione delle città e riqualificazione delle periferie[31].

[30] *Idem*, pp. 185.

[31] Cfr. anche il recente Congresso *"All we needs is home"*: La crisi abitativa in Europa. *Conferenza internazionale (Roma, marzo 2025).* Secondo Irene Tinagli, presidente della Commissione speciale del Parlamento europeo sulla crisi abitativa, per la prima volta il tema dell'abitare viene affrontato come una questione europea. Oggi è diventato impossibile per molti cittadini europei permettersi una casa dignitosa: "Uno stipendio medio non basta più

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 187 09/06/25 17:47

Nel primo caso è necessario incrementare lo stock attraverso il recupero e l'utilizzo degli alloggi non abitati, attraverso il riuso del patrimonio edilizio esistente e dismesso. Non è più rinviabile la valutazione in ordine all'opportunità di un nuovo programma pluriennale con modalità e procedure che devono diventare ordinarie. *Nel secondo caso* un ruolo importante può essere svolto dall'edilizia sociale a costi sostenibili che integra l'edilizia pubblica, attraverso la collaborazione tra soggetti istituzionali, imprenditoriali, associativi e cooperativi, incrementando realmente il comparto dell'affitto a prezzi calmierati. *Nel terzo caso* si tratta di rigenerare le città e riqualificare le periferie. L'ampliarsi degli strati sociali in condizioni di povertà ha reso più visibili le disuguaglianze nei modi di abitare e di usufruire dei servizi, accentuando le differenze nella qualità urbana dei quartieri, ma anche la stimolazione e provocazione di finanziamenti europei.

per coprire le spese abitative di base". Questa situazione, afferma, "mette a rischio la coesione sociale e il futuro economico dell'Europa". La casa non solo come mercato, ma soprattutto come "un'infrastruttura essenziale che oggi risponde a una domanda sempre più complessa", che comprende lavoratori mobili, studenti e turismo. Matthew Baldwin, direttore della Task Force Casa della Direzione Generale Energia UE, ha illustrato con dati drammatici l'urgenza della situazione: "In Europa, ci sono oltre un milione di persone senza casa, inclusi 400.000 bambini. La crisi abitativa è ormai un problema che travalica i confini della vulnerabilità sociale. È una crisi della decenza, della sostenibilità e della coesione sociale". Le città europee hanno già iniziato a reagire con forza, commenta André Sobczak, segretario generale di Eurocities, che ha presentato dati allarmanti: "Il 39% dei sindaci dichiara che i costi abitativi sono diventati insostenibili nelle loro città". A Barcellona, la città ha deciso di porre fine agli affitti turistici entro il 2028 e sta incrementando sensibilmente il numero di abitazioni protette disponibili. "Se l'Europa non agisce, la crisi abitativa alimenterà ulteriormente i movimenti estremisti". Anche Parigi denuncia l'enorme quantità (300mila) di case vuote e seconde abitazioni che paralizzano il mercato abitativo della città: "È necessaria dunque per l'Europa la ristrutturazione degli edifici anche per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, per cui si investirà decine di milioni di euro per restaurare immobili esistenti, permettere ai cittadini di acquistare una casa a prezzo calmierato (circa la metà del mercato) e costruire nuovi alloggi secondo un Piano europeo per l'emergenza abitativa: *Edilizia Residenziale Pubblica, Carenza di affitti, Agenzie per l'Abitare, Energia verde e consumo di suolo*. Cfr. anche ISTAT, "Aumenta la povertà, anziani e famiglie con figli sono i più colpiti", in Rapporto-ISTAT, *Condizioni di vita e reddito delle famiglie*, (sintesi, in "VITA", 25 marzo 2025); Dipartimento per le politiche della famiglia, *Il Nuovo Piano Nazionale per la Famiglia* (2025-2027). Altri materiali e notizie si trovano sul sito alla tematica Politiche e piani sociali per le famiglie.

CNOS - RASSEGNA 2-2025.indd 188 09/06/25 17:47